

HELSINKI

Fat Clay

ARTE FINLANDESE



di Claudia Casali

Fotografie di Johnny Korkman, Tuukka Paikkari, Johanna Rytkola (Archivio), Kim Simonsson, Oystein Klakegg, Kati Tuominen-Niittyta.

L'arte ceramica finlandese fin dagli anni '50 ebbe in Italia riconoscimenti importanti grazie alle Triennali di Milano. Arte, design e ceramica furono trinomio vincente per l'identificazione di una progettualità unica ed inconfondibile che trovava importanti riscontri internazionali nei gesti e negli interventi di Tapio Wirkkala o di Timo Sarpaneva, divenuti vere e proprie icone moderne, seguite da tanti altri tra cui merita menzionare Birger Kaipiainen e Kyllikki Salmenhaara. Negli anni '60 le presenze degli artisti scandinavi al Premio Faenza - Concorso Internazionale della Ceramica d'Arte lasciarono un grande segno per l'essenzialità e la purezza del gesto artistico, un connubio di eleganza e raffinatezza formale e materica, a cui molti artisti italiani guardarono. Hilikka Lisa Ahola nel 1968 ricevette il massimo riconoscimento per un'opera, tuttora esposta negli spazi del Museo Internazionale delle Ceramiche, a



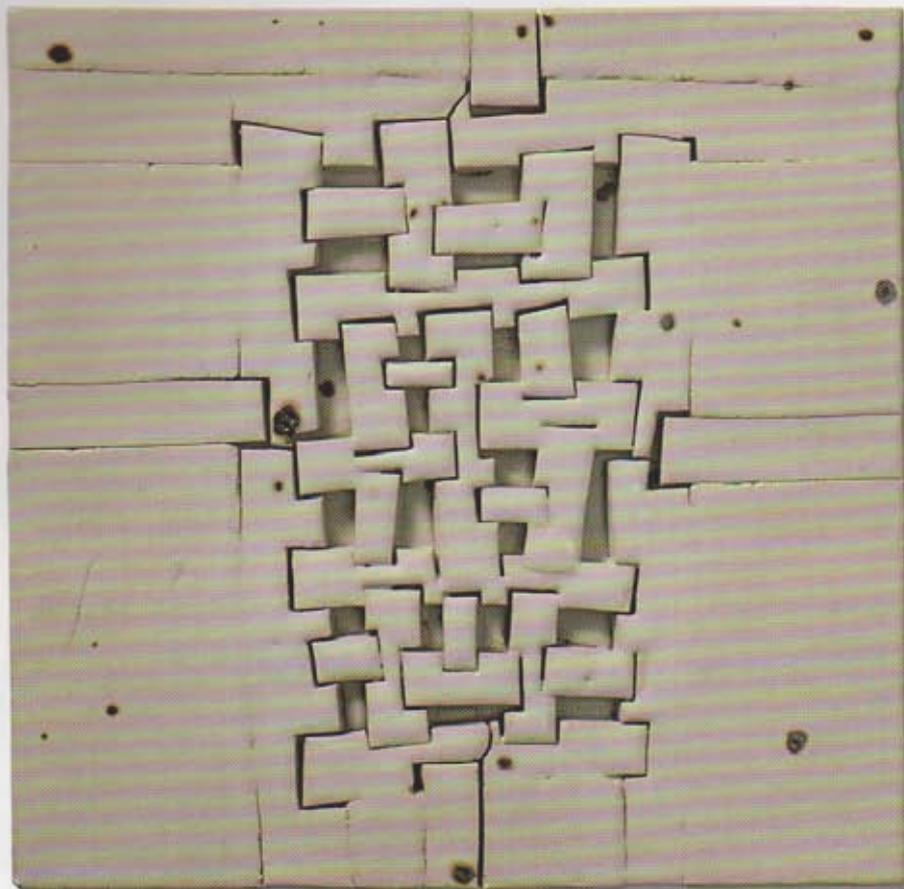
metà tra design e concettuale, espressione dell'arte dell'epoca quale negazione delle tendenze figurative. Sono da ricordare anche la mostra personale allestita nel 1985 omaggio all'opera di Rut Bryk nell'ambito del 43° Premio Faenza; nel 1993 il premio acquisto per un'opera significativa di Pekka Paikkari, e nel 1995 i Premi d'Onore a Kristina Riska e Johanna Rytkola. Oggi il gruppo Helsinki Fat Clay mette in campo diverse cifre stilistiche che richiamano una grande tradizione e un ricco percorso artistico, fatto di differenti poetiche ben amalgamate a fornire allo spettatore l'idea di un progetto condiviso, seppur nel rispetto di ogni singola personalità artistica. Lo spaccato che

emerge mostra motivi e percorsi personalissimi, che spaziano dal grès alla porcellana, dal design all'informale materico, dall'elegante minimalismo concettuale alla fotoceramica, dalle perfette linee formali al pop di derivazione manga-cartoon. Qualcuno ha parlato di "ascetismo formale" per comprendere la filosofia di questo gruppo, non a caso: esistono infatti elementi a sostegno di questa tesi nel momento in cui si rintraccia nel loro "fare" l'assoluto rispetto per la sinergia dei quattro elementi e per le proprie origini, per la materia terra declinata dalla sua più ancestrale e arcaica dimensione alla più sofisticata e attenta avanguardia, sempre nel rispetto di un "ambiente" e di un background culturale che la raccoglie. Helsinki Fat Clay è un insieme che è una forza e una ricchezza per una nazione che ancora oggi presenta una delle più longeve manifatture d'avanguardia, l'Arabia, con oltre 130 anni di attività, sostenuta grazie proprio al coinvolgimento di designer e di artisti, in una visione lungimirante di tutela di una propria grande ricchezza: il mondo della ceramica. La mostra presentata a Faenza negli spazi del Museo Internazionale delle Ceramiche, all'interno delle iniziative legate ad Argilla Italia 2012, e a Milano, presso Officine Saffi ad ottobre, intende fornire uno sguardo sulla contemporaneità della ceramica finlandese, della loro sempre fervida ricerca e della loro accesa sperimentazione. Ogni artista procede con una



In apertura:
opera di Pekka Paikkari.

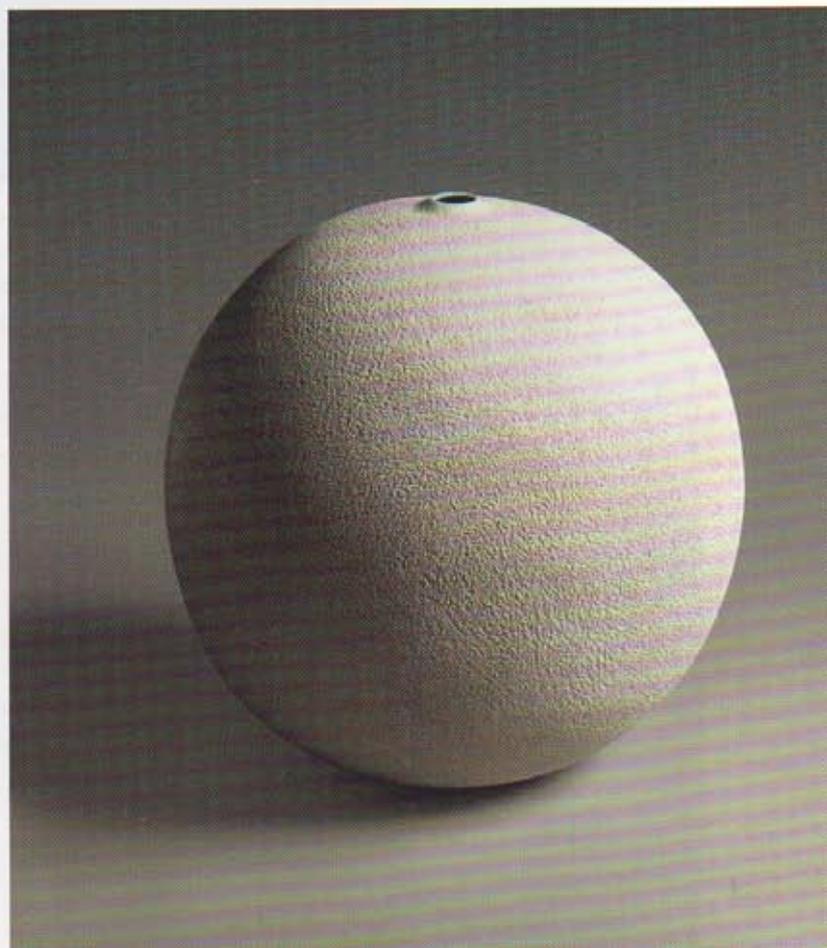
In questa pagina:
In alto: opera di Kirsi Kivivirta.
Qui a fianco: opera di Kim Simonsson.



Con il patrocinio di

M·I·C Museo
Internazionale delle
Ceramiche in Faenza

*In questa pagina:
In alto: opera di Heikki Rahikainen.
Qui a fianco: opera di Erno Aaltonen.*





cifra stilistica unica che nell'insieme denota una singolare armonia. Erna Aaltonen guarda a forme scultoree astratte, raffinate e perfette, per realizzare principalmente pseudo-vasi attraverso la tecnica antica del "colombino"; Asa Hellman prende ispirazione dal dato della natura e dall'oggetto archeologico, modulando forme e decori di antico sapore ancestrale. Elliisa Isoniemi unisce i linguaggi opposti della grafica e della ceramica, per creare attraverso figure un'atmosfera da fiaba che emerge nel contrasto tra segno e materiale. Kirsi Kivivirta attraverso rapporti modulari tra le forme, inserisce il dato della natura declinato attraverso la memoria dell'uomo, con piccole immagini che emergono dalla superficie. Pekka Paikkari ci ha stupito con interventi anche architettonici importanti, seguendo la modularità del frammento che si fa segno e presenza. Heikki Rahikainen interpreta i gesti formali come percorsi mentali che pian piano la ceramica rivela e fa emergere; mentre Johanna Rytkola presenta risultati

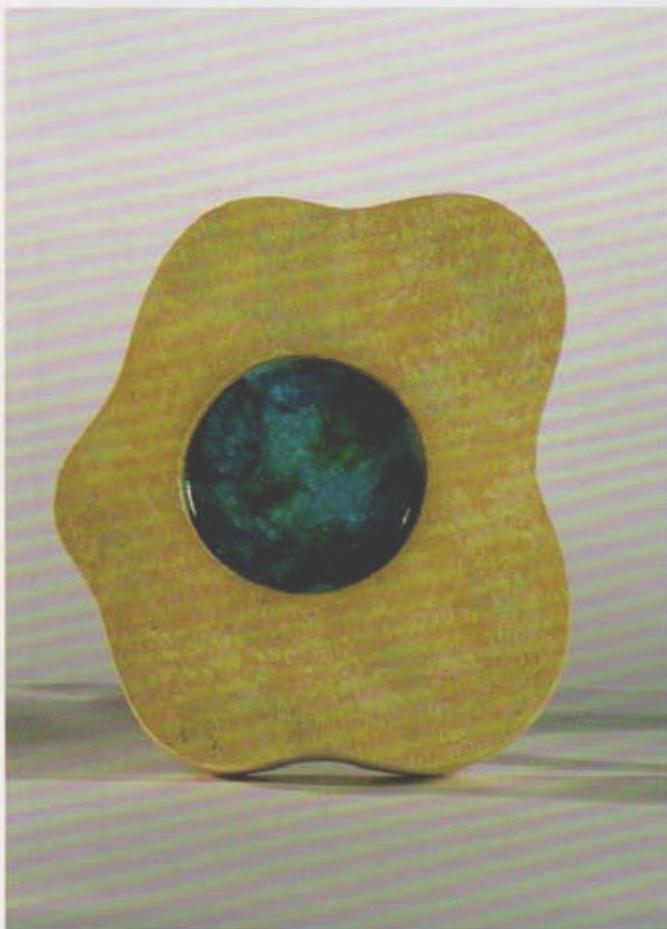


*In questa pagina:
In alto: opera di Kati Tuominen
Qui a fianco: opera di Elliisa Isoniemi.*



antropomorfi che parlano di tempi universali. Le apparizioni di Kim Simonsson richiamano i manga giapponesi ma anche figure ieratiche quasi presenze o apparizioni senza tempo in gestualità riconosciute. Per Caroline Slotte esiste una sorta di ready-made: oggetti d'uso che si trasformano in altro, perdendo la propria

originaria connotazione e acquisendo una nuova identità. Kati Tuominen-Niittyta attraverso la memoria di oggetti del passato ritrova gesti minimalisti ed essenziali. Un coro composto da tante voci, a cantare uno straordinario inno alla materia e alla terra.



*In questa pagina:
In alto: opera di Asa Hellman.
Qui sopra: opera di Caroline Slotte.
Qui a fianco: opera di Johanna Rytkola.*